



ASSOCIAZIONE CULTURALE  
LETTERALTURA ETS



Testi vincitori del  
PICCOLO CONCORSO DI SCRITTURA CREATIVA  
proposto in occasione del  
Festival 2025 di LETTERALTURA

*Mutamenti.  
Le sfide del cambiamento.*

La **Giuria** del **Piccolo Concorso di Scrittura Creativa 2025** è formata da:

**Elena Mastretta (presidente)**

componente Consiglio Direttivo dell'Associazione LetterAltura

**Andrea Dallapina**

giornalista

**Danila Tassinari**

insegnante

**Rino Romano**

già insegnante

**Chiara Alladio**

avvocata, in rappresentanza del Lions Club Verbania

---

Nel libretto sono pubblicati i testi dei primi dieci classificati, presentati secondo le indicazioni della giuria: dal racconto ritenuto migliore a quelli successivi, in ordine decrescente di valutazione.

Gli autori dei dieci racconti giudicati migliori in assoluto saranno premiati con buoni libro.

Gli autori dei primi cinque racconti classificati riceveranno inoltre premi (attrezzature sportive) da parte del **Lions Club Verbania**



**Lions Clubs International**

VERBANIA LIONS CLUB

e i loro testi saranno pubblicati sulle pagine del settimanale **Eco Risveglio**

**eco***risveglio*

---

## Presentazione

Siamo giunti alla conclusione della nona edizione del Piccolo Concorso di Scrittura Creativa, collegato all'edizione 2025 del Festival Lago Maggiore LetterAltura. Questo libretto raccoglie i dieci testi che la Giuria ha giudicato migliori e che ora vengono proposti alla lettura di tutti.

I racconti si ispirano al tema del Festival LetterAltura 2025 "Mutamenti. Le sfide del cambiamento", un invito a riflettere sulle trasformazioni che attraversano il nostro tempo e i territori in cui viviamo. Anche le montagne del Verbano-Cusio-Ossola sono luoghi in cui il cambiamento si manifesta con particolare evidenza: nei paesaggi naturali, nelle comunità che li abitano, nelle forme di lavoro e nei modi di vivere e frequentare l'ambiente alpino.

Tra memoria e futuro, i testi raccolti in questo volume raccontano esperienze, pensieri e sentimenti legati al mutamento: storie di persone, di luoghi e di relazioni che si trasformano, tra difficoltà e nuove possibilità.

Anno dopo anno il Piccolo Concorso si conferma un appuntamento significativo per chi desidera misurarsi con la scrittura. Cresce anche la provenienza dei partecipanti, ormai non più limitata al territorio del VCO ma estesa ad altre regioni italiane e alla Svizzera.

Anche in questa edizione LetterAltura rinnova il legame con il progetto di Editoria Estrema: tutti i testi sono copie uniche manoscritte, realizzate dagli stessi autori. In un tempo dominato dalla scrittura digitale, tornare alla penna significa riscoprire la lentezza del gesto e la cura della grafia.

---

Il Festival Lago Maggiore LetterAltura è realizzato grazie al contributo di



## Ardesia

di Sergio Maria Mazzaferro

Siamo state materia unita, calda, liquida. Fanghi e sabbie sotto alle acque. Pazienti, aspettavamo nel buio dei fondali.

Ci raddensarono i millenni, e fummo solide e compatte, sepolte.

Vennero le scosse, lo sfrigolare delle acque. Tutto si alzava e si abbassava, e noi tremammo, ribollenti nel grande calore.

Venne la pressione – come sopportare quella pressione!

Per quanto stavamo strette, ripiegate su noi stesse, ci allineammo in lastre; calcio con calcio, clorite con clorite, quarzo con quarzo. Così ricomposte, fissili, prendemmo a crescere, ci alzammo scaltre e ripide.

Vennero i ghiacci a strusciare per i nostri pendii, viscosi e insistenti. Ci sussurrarono cosa eravamo diventate, ci lasciarono abruse.

Vennero gli umani. Eccitati per quelle nostre striature, determinati a cavarci dalle profondità delle pareti rocciose.

I cambiamenti si fecero più bruschi, confusi. Noi: spezzate, esposte, squarciate, affettate, portate lontano. La polvere della cava, i dorsi ispidi delle asine traballanti, dita secche che ci incastrarono una sopra l'altra, in piani paralleli.

Ci lasciarono lì, a farci crescere addosso l'umidità del muschio. Sotto di noi, a rimpiazzare i boati e i gorgoglii della terra: i sospiri delle vecchie che filavano la lana sui gradini di casa, le grida dei bambini che giocavano a nascondersi nel granaio, i pianti degli uomini che strofinavano i pavimenti delle stalle dopo la morte di una vacca.

Poi venne la ruggine a mangiarsi gli infissi, la muffa a portarsi via l'intonaco dalle pareti, l'umidità a gonfiare le porte.

Noi: ferme nello spessore misurato, obbedienti alla forma concreta impostaci da poco.

Restammo ad ascoltare i tarli nelle travi, i venti che ci scivolavano addosso, le varie bestie che vennero a partorire o a morire al riparo dalle piogge.

Sognammo di prendere forme nuove o antiche. Piogge acide che ci sciogliessero, ci trascinarono con se nei torrenti. Venti selvaggi, che ci limassero fino a farci diventare polvere farinosa, fino a sbriciolarci nelle terre grumose dei campi incolti. Che il sole, sempre più caldo, ci sbiadisse fino a renderci trasparenti.

## Lettera al Creatore

di Roberto Giacomini

Forse è tutto sbagliato, il creato? O è quest'uomo immanente, padrone di tutto e di niente, ad aver scordato, quanto è inesplicabile, il creato.

C'è un uomo che ascolta in silenzio il rumore del nulla, come fosse ancora disteso nella culla, circondato dall'amore e dallo scorrere delle ore sempre uguali nel tempo e nello spazio. Nessun sentore dello strazio, che accompagna il mutamento, il cambiamento. Il canto del fringuello, che un dì pareva infinito è finito. Così come l'idea fanciullesca, a dire il vero, che il mondo sia avvezzo, al mutamento del pensiero, imperscrutabile mistero.

C'è un uomo che osserva mesto il cielo, cerca tra le righe di uno spartito, coperto da un velo, le note che conosce a menadito, la colonna sonora della vita, intesa come musica infinita. Il velo del cielo è lo stesso del pensiero, trasformato con lo scorrere del tempo, in un inno a tutto quel ch'è stato. Il ricordo della soave giovinezza, vera incubatrice di pienezza, passata in prima istanza ad ascoltare, prima di fermarsi a contemplare.

C'è un uomo che attende un mutamento, per allontanare lo sgomento, un cielo divenuto tutto a un tratto un campo di battaglia, un inutile anfratto. Rivolto verso l'alto, in preghiera, rammenta il cielo com'era, prima del grande cambiamento. O forse è lui cambiato, incapace di trovare nel creato l'essenza, della propria permanenza. Forse ha soltanto bisogno d'aiuto, forse è soltanto inciampato, caduto, per guardare in basso anziché in alto, spinto dalla gravità, che non prova alcuna pietà.

C'è un uomo che tenta di avanzare, caparbiamente, nonostante dei ghiacciai poco o niente e anche del profumo del mare. Il cambiamento è in atto, chissà cosa riserva il futuro a chi, come un matto, cerca di tenere duro. Forse, nel "disegno" è tutto scritto, dall'inizio, da quando il cammino è fittizio, ogni passo una nuova scoperta. Così è la vita, che sa di riconoscenza all'immanenza.

C'è un uomo, che scrive una lettera dinanzi al firmamento, come fosse il momento di andare, per tornare a gustare il momento, per tornare a volare. Dentro lo specchio si vede un po' giovane e un po' vecchio, ma la sua inquietudine diviene gratitudine, nel poter continuare, ad andare, dove anche il fringuello presto tornerà a cantare. Il pensiero, ora è una nuova armonia, si fonde nel cielo lasciando una scia, che come una cometa cerca una nuova meta. Così, se ne sta sgomento, dinanzi al mutamento.

## Trenta centimetri al giorno

di Donatella Buratti

Rocco era in ritardo, come sempre in vista di un cambiamento. Lo era stato alla visita di leva, quando fu dichiarato abile e arruolato nei Bersaglieri di Torino, dove imparò ad andare in bicicletta e a guardare la vita da una nuova prospettiva. Era arrivato in ritardo anche all'altare, dove lo aspettava Anna, bellissima e fiera del suo pancione.

Per Rocco il ritardo era necessario per prolungare la sicurezza del prima; per crogiolarsi ancora un po' nel consueto. Anche quel giorno preludeva il cambiamento. I pascoli, le case, la pineta sarebbero spariti. Le tane delle volpi invase dall'acqua, i nidi delle pernici sommersi dal lago artificiale.

Da tempo si parlava della diga. Ora il podestà, il segretario federale del partito venuto da Novara e l'ingegnere di Torino erano lì per quello. Avevano radunato nella chiesetta la dozzina di uomini che in estate, con le famiglie, vivevano nell'alpeggio: l'anno seguente avrebbero dovuto abbandonarlo. Una decisione irrevocabile poiché i pascoli erano di proprietà del Comune. I pastori li avevano in concessione: pagavano pochi soldi e mantenevano in buono stato le stalle e le case in pietra, i cui tetti reggevano, nel silenzioso inverno, la neve abbondante.

Quando Rocco arrivò, i pastori, seduti sulle panche, con le schiene curve e i cappelli in mano, si voltarono mestamente. L'odore di vacca e sudore era forte e pungente.

Il podestà, seccato dall'interruzione, riprese a parlare di vantaggi e progresso. L'ingegnere magnificò l'arditezza del progetto. Il segretario precisò che ci sarebbe stato lavoro per tutti, anche per le donne nella mensa del cantiere.

Inatteso, si affacciò al portone il vecchio Serafino, ubriaco, che gridò: «La luce la dà il Duce!». Tutti abbassarono gli occhi, chi in imbarazzo e chi per trattenere una risata. Solo il funzionario applaudì.

A Rocco era venuta la nausea: ognuno di loro doveva rinunciare a essere pastore e, per sopravvivere, lavorare al cantiere e poi, ne era certo, nelle fabbriche in pianura, alimentate con l'elettricità prodotta dalla diga.

Ma lui e Anna ne avevano già parlato. Avrebbero venduto le vacche e i vitelli, i muli e le capre; anche la casa di fondovalle, dove abitavano in inverno. Sarebbero andati in California con la bambina, per raggiungere il cognato. Le amate montagne le avrebbero trovate di là dal mondo.

Rocco pensò a Serafino che avrebbe guardato l'acqua salire, trenta centimetri al giorno, e cancellare il passato. Sentì il cuore fermarsi. Era tempo di partire.

## Milano, la svolta del '99

di Alessandro Gaetani

Simone nel 1998 lasciò il Sud Italia con una valigia leggera e un fardello pesante: nella tasca destra del pantalone centomila lire, e in quella sinistra un milione e mezzo di lire in bollette e bollettini da pagare. Per un paio di settimane trovò riparo da una zia, un porto provvisorio che gli permise di respirare e guardare avanti.

Sapeva cosa voleva: rientrare nel mondo bancassicurativo e ricostruire il suo percorso professionale. Il mutamento, però, chiese un prezzo alto. Niente uffici né scrivanie: solo piatti da lavare e pavimenti da lucidare.

Per otto mesi lavorò come lavapiatti e tuttofare in un ristorante, imparando che la dignità non dipende dal lavoro che si svolge, ma dalla forza con cui lo si affronta.

Poi arrivò la distribuzione dei sacchi di posta agli uffici periferici: un partime fatto di chilometri percorsi con buste e pacchi ma che gli permetteva di studiare il mercato del lavoro e preparare il passo successivo. Ogni sera, dopo il turno, e nei giorni liberi, lo aspettavano corsi di formazione e colloqui di lavoro.

Non era solo un accumulo di competenze: era un esercizio di resistenza. Mutare significava accettare il sacrificio, trasformare la fatica in un gradino verso la meta, credere che il cambiamento fosse possibile anche quando sembrava lontano.

La svolta arrivò nell'ottobre del 1999. Simone ricevette una chiamata da un'agenzia del lavoro: un contratto per una compagnia assicurativa di Milano.

In quel momento capì che il mutamento non era stato un salto improvviso, ma un percorso lento, fatto di ostacoli e piccole vittorie quotidiane. Il cambiamento era dentro di lui: la capacità di reinventarsi, di non arrendersi, di trasformare il sacrificio in opportunità.

Così, il Simone del Sud si ricongiunse con quello del Nord Italia in una nuova identità. Non più emigrante, ma professionista. Non più spettatore, ma protagonista del suo destino.

Le sfide del cambiamento gli avevano lasciato cicatrici, ma anche radici: la consapevolezza che ogni mutamento, per quanto duro, porta sempre con sé la possibilità di rinascere.

# Solo i più saggi o i più stupidi degli uomini non cambiano mai

di Mara Bernardelli

Sono del segno zodiacale della Vergine. L'oroscopo è una scemenza, lo so ... però ciò che afferma sulla Vergine è clamorosamente azzecato. Raddrizzo i quadri, le asimmetrie mi infastidiscono, vorrei che tutto fosse perfettamente perpendicolare; dispongo i libri per genere e in ordine alfabetico, soffrendo per la disomogeneità nelle misure e nei colori; organizzo ogni minuto di ogni giorno, sia lavorativo che di riposo, anche quelli in vacanza, programmando dei piani alternativi B, C e D per ogni evenienza. Ebbene sì, il cambiamento prevedibile è fastidioso, tollerabile con adeguata preparazione ma comunque fastidioso; quello imprevisto non è proprio contemplato.

Secondo Confucio, sono molto saggia o molto stupida.

Qualche anno fa la vita mi ha portato a trasferirmi dalla pianura ai monti del Verbano. Proprio me, che soffro il mal d'auto, non ho mai imparato a sciare e considero la corsa in salita una follia collettiva, non uno sport. Proprio me, una *sciùscianebbia* fatta e finita. L'amore fa compiere gesti in precedenza impensabili.

Il cambiamento è stato traumatico: qui per percorrere 20 chilometri ci vuole almeno mezz'ora di curve, nel migliore dei casi; per raggiungere un altro capoluogo di provincia o di regione serve una fortunata combinazione di autobus e treni generalmente impossibile da ottenere; nei mesi estivi non si riesce a circolare in auto né a parcheggiare. I prezzi sono a misura di Svizzera, ma lo stipendio statale è italianissimo. Non ci sono outlet. Nemmeno uno.

Ho dovuto adattarmi: comprare un motorino, il primo della mia vita; rinunciare alla vita mondana delle grandi città; camminare in salita. Fare il bagno nell'acqua lacustre impenetrabilmente nera e spaventosa. Succhiare le nuvole basse, invece della nebbia.

Dopo un po' di tempo - un bel po' di tempo - ho capito: sono molto stupida. La routine rassicura, nella sua prevedibilità. Il cambiamento spaventa, a prescindere dall'esito. E la paura è una bestia dalle zanne affilate.

«Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma». L'ha detto Lavoisier per spiegare la legge di conservazione della massa. La materia muta. È così semplice ... le persone cambiano, le cose cambiano, la vita cambia. Illuminante.

Se a scuola fossi stata più attenta, nelle ore di chimica, mi sarei forse risparmiata anni di sedute dalla psicologa, lezioni di yoga, letture di testi filosofici orientali e tanta, tanta camomilla.

# Evanescere

di Anna Barili

A sedici anni avevo un bagaglio di idee abnormi che affollava la mia testa con prepotenza. Quando si è giovani si hanno così tante speranze, così tanti progetti, così tanto amore da regalare... Poi quando si cresce si arriva a un punto in cui ci si accorge di non aver combinato un bel niente.

La vita è crudele, fa credere a chiunque che rimarremo belli e forti per sempre, quando non è così. La vita è un mutamento, continuo.

Mi sento sciocco: me ne rendo conto solo ora, nonostante abbia passato tutta la mia esistenza a narrare di corpi che si sono trasformati, diventando più belli o più brutti, più pesanti o più leggeri, più lisci o più ruvidi...

È tutto così dannatamente strano: un giorno sei qualcuno e quello dopo ti ritrovi a essere un altro. I capelli diventano bianchi, la pelle rugosa, le dita delle mani storte, la schiena sempre più ricurva e lo sguardo sempre più stanco.

Il mondo prosciuga le persone. Le persone vanno e vengono dal mondo. Un giorno sei circondato da un mare di gente, l'altro rimani solo.

L'uomo si chiede perché, perché la gente se ne va, perché la vita cambia, perché a un certo punto ci si volta e ci si domanda se la strada fatta ha veramente cambiato qualcosa in noi o siamo solo andati avanti per inerzia, in un moto perpetuo che vuole a tutti i costi spingerci a correre, correre e ancora correre. E gli anni passano e il tuo corpo cambia, le tue idee pure e forse anche il tuo sorriso.

C'erano giorni in cui sorridevo sempre, in cui, anche se vi erano le nuvole, trovavo il modo per immaginarmi il sole al di là di quella coltre che a tratti piangeva e ricordava a tutti lo scorrere di un tempo, dettato dalla caduta di ogni singola lacrima.

Poi tutto è cambiato e il mio sorriso l'ho perso. Ho faticato per ritrovarlo, anzi, non l'ho più ritrovato. Non ho mai ritrovato quello stesso sorriso che tutti amavano quando ero là.

Tutto era cambiato quel giorno in cui mi venne detto: "Vattene, nessuno ti vuole più qui". Non ho mai capito il perché di quella decisione, so solo che una volta varcata la porta che in tanti hanno evocato in poesia, tutto ha iniziato a perdere di senso.

È successo il contrario di quanto narrato dalle leggende: prima in me c'era il creato, poi il creato si è tramutato in caos. Il mare aveva smesso di abbracciare la terra, nell'aria non vi era luce, il sole era sparito, la luna aveva smesso di riacquistare le sue corna.

Ora sono costretto a osservare dalla finestra un paesaggio che non mi appartiene. Se solo potessi lasciare Tomi...

## Abbandono

di Valter Guglielmetti

Sono salito al Rifugio Andolla il 17 luglio 2020. Il trentaquattresimo anno che ci salivo.

Ancora non sapevo che sarebbe stata l'ultima volta.

Conosco da una vita il gestore, Marco, e la sua famiglia. Siamo amici, ci rivediamo sempre con grandissimo piacere

Quel 17 luglio c'era una sensazione strana che aleggiava maligna. Nel pomeriggio sono sceso, e sono passato a salutare Norena, sua moglie, in negozio a Villadossola.

La notizia è come una frustata, mi svuota: ultima stagione, dopo trentadue estati lassù. Lo molliamo, il tempo passa.

Marco forse non ha avuto il coraggio di dirmelo. La sensazione negativa.

Esco dal negozio, ed è la fine di un'epoca. Dal prossimo anno non sentirò più il "Pronto Rifugio Andolla" di Marco quando telefonavo su. E penso a come sarà il suo ultimo giorno, tra due mesi. L'ultima firma sul libro, l'ultimo giro di chiave, il distacco definitivo da quella sala da pranzo, quella cucina, quelle stanze. Da quei piccoli segreti che solo il gestore conosce. I rumori, gli odori, gli armadi pieni di memoria. L'ultimo sguardo, quasi come se le cose inanimate dentro il Rifugio fossero consapevoli della sua partenza. Tento di immaginare cosa penserà sapendo che non tornerà più all'Andolla da gestore, lasciando il posto che ha occupato una parte fondamentale della sua vita, perchè trentadue stagioni vogliono dire qualcosa.

Realizzo che un punto fermo della mia vita cambierà, perchè ho sempre considerato Marco ed il Rifugio Andolla la stessa cosa. Lui è il rifugio.

Questo è stato un grosso cambiamento nella mia vita, che porta con sé la triste consapevolezza di sapere di aver perso per sempre qualcosa di unico.

Da quel cambiamento, che per altri può apparire di nessuna importanza, sono uscito sconfitto.

Spesso salgo in Valstrona, sono montagne da dove si guarda il mondo, e binocolo verso la zona dell'Andolla. Nel mormorio del vento sento le voci degli anni che sono passati, e che non torneranno.

La sfida era tornare all'Andolla.

L'ho perduta.

## Leone addio

di Carlotta Sorbaro

Cecco lo Stambecco viveva all' Alpe Veglia. Era stato il capo di un branco che dominava il territorio dal Passo di Aurona fino a quello di Valtendra, dalle pendici del Monte Leone fino alla Bella Dormiente.

Gli inverni erano diventati meno lunghi, non più così rigidi, la neve lasciava sempre più precocemente la conca e il branco si esaltava perché sarebbe sbucata in anticipo l'erba sulla morena: camomilla, artemisia..

Negli ultimi anni le aree disponibili al loro sostentamento si erano ridotte, il cibo non bastava per tutti e gli anziani si preoccupavano per le nuove generazioni. Inoltre il ghiacciaio non era più così aggressivo e ingombrante, si riusciva a transitare in sicurezza anche con i piccoli e i vecchi.

Si era largamente diffuso il trifoglio a quella altitudine, erano assai diminuite le erbe adatte alla loro specie, così i più deboli soccombevano e i più forti litigavano a cornate, come durante la stagione degli amori.

Finché alcuni cominciarono ad andarsene, chi verso il Vallese, chi verso l'Arbola. L'ultimo fu suo fratello con la famiglia.

Cecco rimase solo: lì era nato e lì voleva restare. I camosci erano sempre più arditi, prima non avrebbero osato avventurarsi fino al regno degli stambecchi, invece ora occupavano quei territori senza trovare difficoltà.

Cecco era diventato un intruso, ma non ne voleva sapere di andarsene. A fine estate incontrò una giovane femmina.

Rebecca era smarrita e disorientata, aveva perso i contatti con il branco, vagando sola tra le giavine, fino al suo incontro con Cecco. Lui la corteggiò con le sue prodezze, pur non avendo più rivali. Lei accettò il suo amore e la sua protezione, ritrovando la forza e il coraggio che aveva in sé.

Diventarono una famiglia. Quando la giovane compagna gli comunicò che aspettava un piccolo, Cecco non esitò: non si poteva rischiare il suo futuro. Che fare? Andare? Ma dove? Come sarebbero stati accolti dagli altri branchi ormai insediati altrove? Prima della neve di settembre, in un'alba cristallina, partirono verso l'ignoto.

Tristi nel lasciare quel luogo del cuore, ma risoluti nell'aggrapparsi alla vita, risalirono tutta la morena, arrivando al valico dell'Aurona senza incontrare neve.

Sopra di loro il ghiacciaio sempre più sottile del Monte Leone sembrava salutarli commosso, piangendo lacrime di fusione, non per il sole nascente che allungava i suoi raggi sulla crosta gelata, ma per porre un indesiderato sigillo alle pagine scritte insieme nel tempo.

## Io sono una laghè

di Lavinia Bertone

Io sono una laghè.

Quando sono sul lago, la vita mi appare diversa, più serena.

Ho scoperto dove mi sento davvero a casa: sul lago.

Il lago ha un odore diverso tutti i giorni: la crema solare appena spalmata, il profumo di una pizza appena sfornata, la mimosa appena fiorita, l'acqua stagnante del canneto; ma il vero odore del lago è difficile identificarlo.

Sa di muschio, ma anche di asciutto, sa di pesce ma anche di limpido, ti avvolge ma trasmette un senso di libertà.

La luce che riflette è calda, mi piace osservare i cambiamenti durante le ore del giorno; ma il momento più speciale per me è l'autunno, quando dietro la coda della mia canoa, l'ultimo raggio di sole lascia spazio al buio davanti a me.

In diversi momenti del mio percorso ho notato che il lago ha iniziato a mutare, giorno dopo giorno, anno dopo anno.

Cambia molto più velocemente di prima, ormai sta diventando difficile calcolare in quanto tempo si passa dalla pioggerellina fine con il lago liscio al sole con il vento pungente.

Ora dove l'acqua è più bassa non ritrovo più la limpidezza di un tempo ma intrecci di alghe aliene che si impigliano nella mia pagaia e nel mio timone.

Che dire poi di quei tramonti d'estate, quando mi fermo per assaporare l'ultima luce e sorprendo gamberi che mi dicono venire da paesi lontani.

Rabbrivisco poi talvolta quando un'ombra scura scivola minacciosa e rapidissima sotto la mia barca: sono pesci siluro, i nuovi predatori del lago.

Alla foce del Toce mi attende alla mia sinistra un'ombra scura che, man mano che mi avvicino, si rivela essere una colonia di cormorani.

Asciugano immobili le ali distese; silenziosi e un po' minacciosi osservano il mio passaggio.

Mentre risalgo il fiume immersa nella quiete della natura, alzo lo sguardo verso i monti ossolani, ormai per gran parte dell'anno privi di manto nevoso.

Di questi mutamenti parlo con un vecchio pescatore che incontro nei mattini d'estate mentre solco il mio lago e ogni volta mi guarda con un sorriso sornione e mi dice "Tutto passa, ma il lago resta".

## Come il torrente

di Maria Grazia Cereda

Teresa ricordava bene quelle parole: “Non si può discendere due volte nel medesimo fiume”. Le ripeteva spesso il prof. di filosofia, ma a sedici anni non ne aveva compreso il senso. A dire il vero non si era impegnata molto a capire, Eraclito le era sembrato persino banale. Adesso, però, a trent’anni suonati, ne sentiva tutta la verità. Ricordava a tratti i pomeriggi solitari della sua infanzia, quando attraversava il prato davanti a casa sua e arrivava al piccolo torrente nascosto tra gli arbusti.

L’acqua del ruscello che scorreva vicino a casa non era mai la stessa acqua, era ogni giorno diversa, ma era sempre lo stesso torrente. Le era sempre piaciuto ascoltare la voce dell’acqua, fresca, trasparente e, da bambina, trascorrevano ore a saltare tra i sassi, i piedi nudi che cercavano il passaggio per saltare sull’altra sponda. Spesso si sedeva sul masso più sporgente e si immaginava il percorso del torrente, sapeva che sarebbe entrato in un fiume per finire poi il lungo viaggio nel mare.

Allora anche lei poteva accettare di non essere più la stessa di ieri. Era cambiata tanto, ma era la stessa Teresa di sempre, la Teresa inquieta, un po’ solitaria, alla ricerca di un senso. In questo aveva preso da nonna Maddalena.

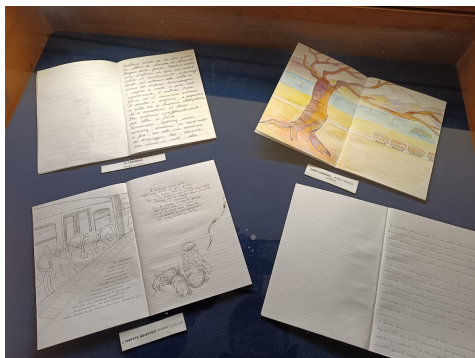
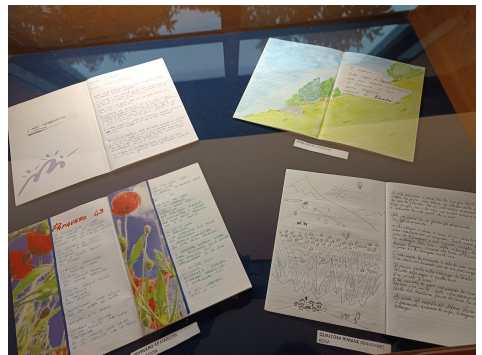
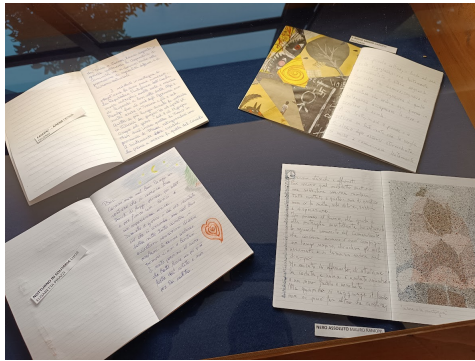
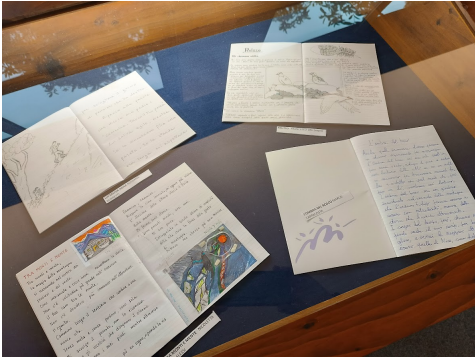
Da tanto ci pensava. Aveva bisogno di un cambiamento. Era come se le mancasse qualcosa: intorno il mondo andava troppo in fretta e lei voleva fermarsi, capire. Anche l’acqua del torrente mentre scende tra le rocce non scorre sempre nello stesso modo, a volte saltella allegra, a volte si lascia andare quieta e quasi malinconica.

Quel giorno pioveva e c’era una nebbia sottile sul lago; era entrata come in trance nella chiesa dell’isola. Le antiche pietre, che raccontavano una storia millenaria, l’avevano accolta, protetta.

E poi quelle voci, limpide, leggere, che ripetevano i versi di un salmo...

Ora c’era anche la sua, tra quelle voci: la voce di suor Maddalena era la stessa voce di Teresa, solo più limpida ora, più sicura, la stessa voce del torrente che ogni giorno aveva sentito scorrere vicino a casa.

Alcuni dei libretti relativi al Piccolo Concorso di Scrittura Creativa 2024 (ph. Susy Mezzanotte).





sulla prima di copertina:

Arbola - Sabbioni  
1972 (Tullio Bagnati) -  
2015 (Giancarlo Martini)

sull'ultima di copertina:

un momento della rassegna *Aspettando  
LetterAltura* presso Verbania-Trobasso

Le fotografie inserite nel libretto sono di Susy  
Mezzanotte e riguardano momenti di incontro inseriti  
nel programma del Festival di LetterAltura 2025



## Associazione culturale LetterAltura ETS

presso Hotel Il Chiostro  
via Fratelli Cervi, 14 – 28921 Verbania Intra (VB)

tel. 0323 581233

[segreteria@associazioneletteraltura.com](mailto:segreteria@associazioneletteraltura.com)

[www.associazioneletteraltura.com](http://www.associazioneletteraltura.com)

FB e Instagram: @letteraltura

*Il tuo 5x1000 a LetterAltura*

*La cultura nel territorio  
per il territorio*

Scelta per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef  
Sostegno del volontariato e  
delle altre organizzazioni non lucrative

02052260037